

Enrico Fierro

ROMA Un grande, enorme sospiro di sollievo a fine serata soffia sulla capitale. Un inedito penitenza che viene fuori dai polmoni provati dal troppo fumo di personaggi come il Bernocchi, che di mestiere fa il leader dei Cobas, il Luca Casarini che viene su dal Veneto e fa il disobbediente, e Ciccio Caruso, disobbediente pure lui ma di matrice napoletana. «E' andata bene», dicono in coro quando sul palco di Porta San Paolo i musicisti già accordano gli strumenti per il breve concerto finale. Soddisfatti. Al settimo cielo. E hanno ragione. Perché in tantissimi hanno attraversato Roma, contestato Bush e Berlusconi, chiesto il ritiro e subito delle truppe italiane dall'Iraq, si sono confrontati muso contro muso con poliziotti, carabinieri e finanzieri in discreto assetto antisommossa, e non è successo nulla. Nel suo giorno più lungo, il D-Day, la giornata particolare - l'hanno appellata in mille modi la Capitale in questi giorni - Roma non è stata devastata. E vetrine non sono state spaccate. I monumenti non sono stati imbrattati. I romani non hanno visto teste spaccate. Volti sanguinanti. Occhi lacrimanti per i lacrimogeni. Non hanno visto scene «genovesi». Poche cose, incidenti marginali. Incappucciati respinti dagli stessi disobbedienti. Già, proprio così: dai disobbedienti. «I cattivi», l'ala dura del movimento. E' andata bene. E ci sarà tempo per stabilire di chi è il merito. Della prefettura diretta da Achille Serra, il prefetto che si è fatto le ossa al Social Forum di Firenze? Della Questura? Della pazienza infinita di poliziotti, carabinieri e finanzieri per ore sotto il sole che sono stati insultati, sputacchiati, colpiti con bottiglie di plastica e di vetro, senza mostrare nervosismo? Dei funzionari e degli ufficiali che hanno selezionato con accortezza i si e i no? Del cosiddetto movimento, che questa volta ha mostrato il volto della piena maturità? Forse ieri ci siamo trovati di fronte alla felice combinazione di questo insieme di fattori. Un mix che ha platealmente smentito i profeti di sventura, quelli che Caruso definisce alla napoletana gli «uccelli del malagurio», quelli che prevedevano sfracelli, disordini e dio solo sa cos'altro. E allora vale la pena, prima di raccontare la giornata, di fermarsi sulla più importante di queste profezie, quella che è venuta dalla persona più alta in grado, e quindi più informata: il Presidente del Consiglio dei ministri Silvio Berlusconi. Che il giorno prima davanti a tutti i media italiani e stranieri ha pronunciato frasi che non lasciavano spazio a interpretazioni. Parole allarmanti, raggelanti: «Abbiamo notizie che non ci lasciano tranquilli. Da

Un agente: se qui è andata meglio rispetto a Genova è perché i gruppi di oggi sembravano più maturi

Segue dalla prima

E spiega come mai è tutto filasse liscio malgrado le fosche previsioni del premier sulle manifestazioni anti-Bush a Roma. «Ci hanno detto - ripete - tenete conto che è la capitale che dobbiamo difendere e che non si può mettere a ferro e fuoco». Ha vinto dunque la logica del rispetto contro quella delle spranghe. Le forze dell'ordine dai nervi saldi di Pisanu, contro le violenze selvagge coperte da Scajola. E ha vinto soprattutto lui, il prefetto di Roma Achille Serra, l'uomo del dialogo, lo stesso che dopo i giorni difficili del G8 garantì a Firenze lo svolgimento pacifico delle manifestazioni durante il Forum europeo. Alle sette di sera, dalla cabina di regia di palazzo Valentini, Achille Serra si prende i dovuti riconoscimenti. Hanno telefonato tutti per congratularsi: dal ministro dell'Interno, al Questore, al sindaco. Lui sorride e incrocia ancora le dita: «Sono molto soddisfatto di come è andata questa giornata - spiega - E' stata una prova di grande maturità generale, prova di grande professionalità del Questore Nicola Cavaliere, del suo capo di gabinetto, di tutti i funzionari e gli ufficiali di carabinieri e polizia. Di tutti gli uomini, di tutte le forze dell'ordine. Prova di maturità di Roma che ha saputo comportarsi come meglio non poteva. Ha dimostrato un livello altissimo di maturità come io non

ROMA e i pacifisti

Sconfessate le fosche previsioni della vigilia
Le ultime fatte dal presidente del Consiglio
in persona. La capitale ha retto, un fiume civile
l'ha percorsa, isolati gli Incappucciati



Non c'è stato alcun blocco del metrò
Ma i timori delle ultime ore hanno spinto
i romani a restarsene a casa
Più di centomila persone fino a sera

Pacifisti e polizia, dialogo a distanza

Migliaia di no a Bush e alla guerra, senza violenze. Ma alcuni gridano ai carabinieri: «10, 100, 1000 Nassiriya»



Manifestazione ieri a Roma contro la guerra e contro la visita di Bush in Italia

Dario Orlando

Una giornata di pace e di cortei / 2

L'ala più dura dei Disobbedienti del Nord Est, in mattinata, è stata messa in minoranza da quella dei «romani», che non volevano dar ragione a Berlusconi. Contrasti accesi già nella notte. Una trattativa andata avanti per ore: alla fine vince la linea «morbida». Il bilancio infatti, è tutto sommato morbido: due cassonetti incendiati. Molti rovesciati e incatenati agli alberi con su uno striscione: «La guerra qui non passa»; fumogeni rossi velano le strade. Un motorino cade, si graffia leggermente. «Sta' più attenta co' sto furgone», dice un manifestante alla ragazza che guida il camion dei Disobbedienti, mentre rimette a posto il ciclomotore.

Ore 11. Una telefonata sul cellulare di uno dei capi del corteo annuncia che «quasi tutte le consolarie sono state bloccate pacificamente, è un successo». Scoppia un applauso in via Tiburtina, nel cuore del quartiere San Lorenzo. Bloccata la tangenziale; la via Appia, la Cristoforo Colombo, il

Ponte di ferro e così via. Un gruppo di Leones, viso dipinto e penne da indiano sulla testa, ha appena incatenato tre cassonetti bloccando la strada. Nello stesso momento un altro gruppetto lancia palloncini carichi di vernice «rossa come sangue» sulle vetrate della Banca di Roma. I commercianti guardano per niente spaventati. Alcune serande abbassate a metà, in segno di protesta contro la guerra. Altre completamente chiuse, per paura. Alcune aperte. Una barista spiega che qui, in questo quartiere, «nel Sessantotto hai voglia a macchine di traverso...». Dalle finestre spuntano bandiere della pace, non tante quante ci si aspettava ma qui più che altrove.

Ore 11.29. In viale Ostiense Cobas e Antagonisti sfilano e qualcuno urla l'infelice slogan «10, 100, 1000 Nassiriya». Anche a San Lorenzo si ricorda Nassiriya, ma per spedirci il premier a suon di Reggae: «Berlusconi a Nassiriya», ritma il corteo

rigonfiato dai manifestanti provenienti da Santa Maria del Soccorso. Squillano i cellulari dei Disobbedienti: «Mamma ciao, qui tutto bene. Tranqui, ti chiamo io». Arrivano donne con la pancia in macchina, Nunzio D'Erme fa aprire un varco. «O, ma a Roma sono tutte incinta?». L'autista di «Perla 48» schizza fuori dal taxi e blocca un automobilista insofferto. «Aspetta, sta' bono, che qui c'hanno raccontato un sacco di bugie su 'sta guerra». Eccola qui la città dalle mille anime che guarda con curiosità ai tanti cortei che sfilano. Non sembrano facce da terroristi, come ce li aveva raccontati Berlusconi. Più che altro ci sono belle teste rasta, molti volti dipinti, occhi rossi per il sonno e piedi già in fiamme e vedrai che dolore dopo il corteo del pomeriggio. Al Quirinale c'è un'insegnante newyorkese, Mary, che esibisce un cartello: «Bush Dishonors Us All». Bush disonora tutti noi americani. E poi a Porta Maggiore ecco il Pink

Paint Party: una bellissima farfalla in rosa accoglie il corteo degli studenti e dei precari a ritmo di tamburi. Gli «evasi» da Guantanamo, in tute rosate - «ci è venuta male la tintura, dovevano essere arancioni» -, lasciano impronte sui muri: le sagome di Bush e Berlusconi, «attenti a quei due».

Ore 12.30. I cortei arrivano in piazza Vittorio. Sono diecimila. C'è stato un unico momento di vera tensione, che dura soltanto lo spazio di qualche minuto, in tutta la mattinata. Accade in via Napoleone III sotto al primo palazzo occupato dalla destra, Casa Pound, da dove spuntano fuori simboli celtici e frasi provocatorie e fasciste. I manifestanti che passano non ci stanno, rispondono, sale la temperatura, ma la polizia isola il tratto di strada. Loro, i fasci, si sono barricati dentro, non fanno entrare la Digos e lanciano insulti. Restano soli. Non se li fila nessuno.

Natalia Lombardo - Maria Zegarelli

queste notizie è nata la decisione di questa dichiarazione. Mi preoccupa la possibile violenza, quell'assurda violenza che abbiamo visto in opera molte volte...». Ora, dopo la manifestazione, è lecito chiedersi di quali notizie disponeva il capo del governo, di quali informative riservate, chi gli aveva disegnato scenari così foschi? Al Viminale e al Dipartimento di polizia tacciano. Ambienti vicini al ministro dell'Interno Pisanu pure, ma ti ricordano che alla conferenza stampa di Berlusconi il ministro non c'era.

La giornata particolare di Roma. Stretti tra Bush e i pacifisti, i romani

che hanno potuto sono andati fuori porta, o più semplicemente hanno disertato scuole e uffici. Fin dalle prime ore del mattino la città appariva deserta come in un ferragosto anticipato. Nell'ora di punta della metropolitana i viaggiatori sono calati del 60 per cento. Anche le scuole non hanno registrato un pioniere, nonostante le angosce di fine d'anno per compiti e interrogazioni.

La piazza, le bandiere e gli slogan. Molti quelli duri. Tanti quelli durissimi. Uno solo - gridato da una cinquantina di personaggi per i quali il dizionario non prevede definizioni ap-

propriate - da non risentire mai più: «Una, cento, mille Nassiriya». Una cento, mille stragi di carabinieri. Uomini in divisa. Italiani. Uomini in carne e ossa.

Ma quanti erano al corteo? «Compagni siamo in centomila, no cento-cinquantamila. Duecentomila, urlando dal camion dei disobbedienti («Hic sunt leones», c'è scritto su uno striscione), tra un rock e un Rino Gaetano. Applausi. Ragazzini che si baciano felici di essere in tanti. Vecchi militanti che di cortei ne hanno fatti e visti tanti scettici ma commossi lo stesso. «Sono tra i 7 e gli 8 mila», calcola la

questura che in fatto di numeri non ne azzecca mai una. Il cronista ha visto un corteo lungo e colorato. E communi in divisa. Italiani. Uomini in carne e ossa. Più delle dichiarazioni dei leader (fluviali, ammorbate da uno stucchevole politichese) valgono alcune scene che abbiamo visto. Piazza Cavour, altezza di Santa Maria Maggiore. Qui c'è un primo momento forte di tensione. Il corteo non è ancora partito e da mezz'ora sono passate le quindici. Una colonna di poliziotti, con jeep e furgoni, lo precede. Un po' più giù, in una strada laterale, ci sono un migliaio di disobbedienti. Vogliono mettersi in mezzo

al corteo. Nel frattempo passa la colonna di poliziotti e a quel punto via Cavour diventa un budello troppo stretto per tutti. Volano bottiglie, sputi sui mezzi, pomodori, frutta, plastiche e slogan. I nervi sono tesi ma nessuno si fa male. Sospiro di sollievo. Dal gruppo, però, si staccano un paio di «incappucciati» tutti vestiti di nero. Già visti a Genova. La polizia non li vede. Una donna che porta l'arcobaleno come foulard, sì. E diventa una belva. Agguanta uno dei due, lo sommerge di parole: «Scopriti il volto, ma che fai, fatti vedere in faccia. Sei proprio un infame...». L'incappucciato in-

cassa e va via. Ancora via Cavour. Una ragazza si stacca dal corteo e si siede su un bancomat delle Poste. Il corteo passa e lei è lì ferma. Le chiediamo perché, scherziamo sulla stanchezza del pacifista. «Ma che? Sto qui senò quelli lo sfasciano e famo na figuraccia...». Piazza Venezia, di fronte all'Altare della Patria. Il «sacro marmo» è presidiato da poliziotti e carabinieri troppo schiacciati alla base. Non hanno via di fuga. Un gruppetto, non più di dieci, quindici persone, si agita. Qualcuno ha delle mazze, qualcun altro lancia bottiglie contro i carabinieri. La polizia accenna ad una carica. Altri manifestanti intervengono e cacciano quelli che volevano menar le mani. Davanti al Milite ignoto rimane solo un ragazzo che si toglie la maglietta e mostra un suo artigianale tatuaggio: sul petto ha scritto «Bush and Berlusconi s'out», mentre una freccia azzurra indica le natiche - visibili - dietro, sulle spalle, la scritta «spara sono un iracheno». I poliziotti ridono. Fotografati e cameramen sono in sollucchio: il soggetto merita davvero.

Circo Massimo. La gente è stanca. Molti sono partiti all'alba con i treni, c'è chi ha viaggiato tutta la notte. I piedi hanno fatto chilometri e sono praticamente fusi. Un gruppo, 50-70 persone - comincia a lanciare bottiglie contro un drappello di «baschi verdi», accenna ad un vero e proprio assalto. I finanzieri caricano, sono in difficoltà e vengono soccorsi dai carabinieri. Giù per il prato arrivano altri pacifisti, giovani e anziani, vola un lacrimogeno. Al grido di «buffoni, provocatori, gentaglia», anche questa volta chi voleva menare le mani è servito a dovere. Cacciato dal corteo. In un quarto d'ora la situazione ritorna calma.

I poliziotti. Molti di quelli che ieri erano a Roma avevano «visto Genova». Possono dare giudizi. «Non me lo aspettavo, è andata bene», dice un vecchio del reparto mobile. Un altro aggiunge: «Noi siamo qui per garantire il diritto a manifestare. Se qui è andata meglio rispetto a Genova è perché i gruppi di oggi sembravano più maturi, sono stati loro per primi ad allontanare quelli che volevano fare casino».

E' finita bene. E nel corteo c'erano anche gli americani. Miss Anne Aldridge ha quarant'anni ed è nata negli States, vive a Milano e ha preso il treno per venire a Roma. La sua bandiera a stelle e strisce sventola tra drappi rossi ed arcobaleno, indossa una t-shirt con la scritta «Stop Bush» e «Kerry to the Whitehouse». Com'è andata, le chiediamo. Ride di gusto: «Benissimo. A parte un paio di stupidi che mi hanno gridato assassina e hanno definito la mia bandiera un simbolo di morte, non ho avuto alcun problema. E' stata una bella giornata romana».

Tensione quando una colonna di poliziotti con jeep e furgoni passa in via Cavour attraverso il corteo

La vittoria di Serra, il prefetto dai nervi distesi

«Una prova di grande maturità da parte di tutti. Roma si è comportata come meglio non poteva»

Giuliano Giuliani, il papà di Carlo

Ho ascoltato commenti durissimi, ho visto volti atteggiati all'indignazione, a proposito degli slogan su Nassiriya che sono diventati l'argomento principale di molta cosiddetta informazione sulla manifestazione romana per la pace e contro la visita di Bush. Quegli slogan sono a un tempo infami, imbecilli, amorali. Ma altrettanto oscene sono le facce di quelli che non hanno speso una sola parola quando, la sera del 20 luglio 2001, almeno un migliaio di carabinieri acquarterati alla Foce gridavano «uno di meno» e «uno, due, tre, viva Pinochet!». Allora io penso che chi non ha saputo o voluto condannare espressioni ancora più infami di quelle di Roma, ancora più imbecilli, ancora più amorali, proprio perché adoperate da uomini in divisa, oggi deve solo tacere e lasciare a chi ha la dignità per poterlo fare il compito di condannare con fermezza l'episodio romano.

Giuliano Giuliani

avevo dubbi. Avevo detto che ci sarebbe stato caos per il traffico, avevo sollecitato i romani a prendere i mezzi pubblici e mi pare che le macchine in circolazione erano pochissime. I violenti sono stati isolati da una professionalità delle forze dell'ordine veramente encomiabile, c'è stato anche l'aiuto di qualche manifestante, bisogna darne atto. Una giornata molto positiva. Le forze dell'ordine da Firenze in avanti hanno dimostrato un livello di maturità straordinario. Tutti hanno dimostrato di avere sangue freddo, anche nei momenti difficili. Migliaia di poliziotti per le strade, una capitale presidiata come mai, ma in piazza a fronteggiare i duri del movimento non c'erano i poliziotti ragazzini. Agenti con anni di esperienza alle spalle e nervi ben saldi erano stati posizionati nelle prime file, mentre le camionette pronte a intervenire per qualunque emergenza erano nascoste nei vicoli così da non creare tensione, ben altra gestione dell'ordine pubblico rispetto a quella di Scajola. Così alla fine della giornata il

bilancio è di qualche carica di «contenimento» e poche scaramucce come lo stesso prefetto definisce le bottigliate contro la polizia. L'ala dura del movimento è stata isolata, circoscritta e in primo luogo dai disobbedienti. «Bisogna darne atto - sostiene il Viminale - Abbiamo visto i manifestanti prendere a

botte gli anarchici incappucciati e cacciarli dal corteo. Li abbiamo sentiti gridare «toglietevi i caschi, toglietevi i passamontagna». Proprio in piazza Venezia il peggio è stato evitato grazie al movimento». Insomma, quella che era stata preannunciata da più parti come una «giornata molto calda» si è conclusa con un

Europa istruzioni per l'uso
di Sergio Sergi

Oggi in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più

bilancio positivo: pochi momenti di tensione a piazza Venezia e al Circo Massimo. Nessun poliziotto ferito. Nessun ferito. Una bella risposta a chi, nel governo, paventava gli scontri di piazza. Pisanu, che pure nei giorni scorsi si era detto preoccupato, non ha rilasciato commenti. Anche le informative dei servizi e dell'Antiterrorismo che segnalavano infatti il rischio di azioni sia sul fronte dell'ordine pubblico, da parte di frange anarchiche ed estremiste infiltrate nei cortei, sia attentati di matrice islamica sono state smentite. Grande soddisfazione in questa. Le forze dell'ordine - dice un funzionario - si sono limitate a contenere le provocazioni da parte di alcuni gruppi di incappucciati, quelli che hanno tentato di far degenerare il corteo, attaccando con lanci di bottiglie, sassi e petardi i gruppi di polizia, carabinieri e guardia di finanza distaccati nei punti nevralgici del percorso. In serata hanno ricevuto la visita del sindaco Veltroni: «Sono venuto a ringraziare il questore, Nicola Cavaliere, e tutte le forze dell'ordine per il lavoro svolto oggi - ha detto - Un lavoro intelligente, flessibile ed equilibrato. Sicuramente il clima di squadra tra amministrazione, forze dell'ordine e città ha funzionato perché questo giorno trascorresse con il minor grado di tensione possibile. Roma sta portando a termine la sua prova più difficile».

Anna Tarquini